

Lettera a Gianmauro

di giulio antonacci

Il microchip mi fa paura

Caro Gianmauro abbiamo il nuovo Presidente della Repubblica, il dodicesimo: è Sergio Mattarella, siciliano. Qualcuno ha commentato l'elezione del giudice costituzionale come il gran ritorno della Balena Bianca e che quindi "moriremo democristiani"; altri ne hanno sottolineato le capacità di professore universitario e di politico navigato; altri ancora hanno ricordato suo fratello Piersanti ucciso dalla mafia negli anni Ottanta. La figura giusta, insomma, dopo i nove anni di Giorgio Napolitano. Anche i suoi avversari politici lo hanno applaudito dopo aver sentito il suo primo discorso alle Camere. Non sono mancati i denigratori. Brutte bestie i denigratori e i bastiancontrari se sono invasi di pregiudizio. La libertà di esprimersi è la grande conquista delle democrazie, ma cantare "fuori dal coro" sparando guano all'impazzata mi preoccupa. E spesso mi chiedo se chi "spara" sempre e comunque è veramente libero o è manovrato da danarosi "qualcuno". Dopo il suo primo articolato discorso del giuramento di martedì mattina è stato applaudito anche da chi aveva votato scheda bianca e da chi aveva indirizzato i voti verso altri, Grillini compresi. Presidente democratico e arbitro. Se il buon giorno si vede dal mattino... Ribadisco comunque quel che ti ho scritto la settimana scorsa, caro amico mio: Mattarella deve essere, in questo particolare momento di crisi internazionali, della politica, delle economie, di molte nazioni che si fronteggiano con i missili, un uomo forte, un presidente forte, un capo che si fa rispettare dagli altri capi, ergendosi loro pari. Io ho fiducia nel nuovo Presidente della Repubblica. Fra i miei amici non pochi nutrono dubbi sul suo futuro operato. Certo dovrà stare attento a... Renzi, il presidente del consiglio che lo ha fortemente voluto portando al collasso il Patto del Nazareno fra lui e Silvio Berlusconi.

A Vicenza in questo momento c'è un grande dibattito sull'Alta Velocità o Alta Capacità. Il Partito democratico è schierato tutto con il sindaco Variati che ha incassato anche il "sì" di tutto il consiglio comunale, opposizioni comprese. Le cose sembravano andar lisce quando in campo sono entrati addirittura l'Unesco e gli ambientalisti che hanno, giustamente, gridato allo scempio che si stava per compiere permettendo di scavare un tunnel sotto Monte Berico e vicino alle ville palladiane. La fretta che aveva contraddistinto la presentazione del progetto delle Ferrovie e la sua approvazione hanno messo in allarme urbanisti e comitati, che hanno accusato il sindaco di essere passato sopra la testa dei cittadini che in questi giorni stanno organizzando dibattiti e "scontri" in ogni parte della città. Parlando con molta gente sto ricavando l'impressione che non si è contrari a creare strutture e infrastrutture che porteranno Vicenza nel futuro, ma si è molto impressionati dalla fretta, appunto, e da molti punti grigi del progetto. Ho l'impressione che nelle prossime settimane ne vedremo delle belle. Fra poco sarà Pasqua, e chissà cosa ci riserverà l'uovo.

Sui giornali, infine, ho letto una notizia che mi preoccupa, caro Gianmauro: per combattere l'assenteismo in Svezia un'azienda ha scelto di andare molto in fondo al problema. Così ha dato il via ad una rivoluzione, innestando un microchip sottopelle ai suoi dipendenti. Il trasmettitore per l'identificazione a radiofrequenza non solo andrà a sostituire il tradizionale badge, ma consentirà anche ai lavoratori di azionare porte, fotocopiatrici ed ordinare un caffè durante la pausa.

L'Epicenter, questo il nome dell'azienda promotrice dell'esperimento, ha sede a Stoccolma: si tratta di un grande complesso impegnato nel campo dell'hi-tech. Presto ospierà 700 dipendenti. Anche un reporter della Bbc ha accettato di farsi innestare il microchip sottopelle, tra pollice e indice, per mostrare come funzionerà il mondo del lavoro del futuro, in cui essere chippati potrebbe rappresentare la banale normalità. L'intervento è stato quasi indolore, eseguito con una siringa.

Grazie al microchip il reporter ha iniziato ad aprire le porte solo alzando una mano, così come per azionare l'ascensore. Il chip può sbloccare computer, smartphone, bici, e potrà essere usato anche per ordinare un panino o un caffè al bar. Secondo Hannes Sjoblad, capo della società svedese BioNyfiken, che ha impiantato i chip ai dipendenti dell'Epicenter, si tratterà di una grande comodità ma a cui bisogna prendere bene le misure. "Vogliamo comprendere a fondo questa tecnologia prima che grandi aziende e governi vengano da noi e ci dicano che tutti dovrebbero essere chippati - il chip dell'ufficio delle imposte, il chip di Google e il chip di Facebook".

All'Epicenter non tutti vedono di buon occhio il rivoluzionario microchip e alcuni hanno già espresso un fermo rifiuto. Forse a causa dell'invasione della propria privacy e la sorveglianza alla "Grande Fratello", lo stratagemma per scovare i furbetti che non hanno voglia di lavorare dovrà aspettare un po' prima di prendere piede. Da qualche tempo sento parlare di questi "stratagemmi". Probabilmente gli usati da certi servizi segreti e lobbies per controllare i cittadini. Devo essere sincero: il microchip mi fa paura.

Tuo Giulio

Il pagellone

C'è il calcio meneghino nella bufera E intanto a Parma lo scandalo continua

Si chiama Internazionale però a volte si esagera... Pure il Milan non scherza

Mancini, il problema è la lingua A Viareggio "dolori" rossoneri Arrivabene, Bolelli e Fognini, olè

Prendete uno sloveno, aggiungeteci un tocco di ghanese, pescate dalla dispensa un serbo ed un croato, spruzzate un po' di Sudamerica diviso tra Brasile, Cile, Colombia e Argentina, metteteci un tedesco ed uno svizzero, piazzate come ciliegina un italiano e poi miscelate il tutto per un cocktail che più variopinto non ce n'è. Volete sapere cosa ne risulta? Presto detto: è l'Inter, non a caso abbreviazione di Internazionale Football Club, che domenica a Reggio Emilia contro il Sassuolo ha mandato in campo un undici di partenza che più assortito non si potrebbe. Già, 11 giocatori di 11 nazionalità diverse, una sorta di torre di Babele da record del mondo. Poi non c'è da stupirsi se, in campo, i vari Handanovic, Donkor, Ranocchia, Vidic, Dodà, Medel, Guarin, Podolski, Shaqiri, Kovacic e Palacios parlassero anche calcisticamente una lingua diversa, con i risultati che sono drammaticamente (per i nerazzurri) sotto gli occhi di tutti. Dimenticavamo: il presidente di questa multinazionale così variegata si chiama Thohir ed arriva dall'Indonesia. Una domanda, sottovoce: perché non affidarsi, per la prossima stagione, ad un allenatore spagnolo o inglese o portoghese, giusto per completare il quadro? E anche per lo staff medico, perché non fare un pensiero a qualche specialista francese? E vuoi vedere che in Belgio non c'è un fisioterapista all'altezza? Ma sì, ridiamoci un po' su. Ciò non toglie comunque che quest'Inter così variamente assemblata si meriti un 4 tondo tondo.

Per segnare quel gol che gli ha permesso (ma solo per pochi minuti) di sperare nell'aggancio, Mancini s'è dovuto affidare, a ripresa inoltrata, a quel Mauro Icardi (foto) che s'è confermato tra i pochi in grado di fare la differenza. Peccato che il ragazzo argentino abbia deciso di rovinare la pessima giornata nerazzurra con un'indigna sceneggiata sotto la curva dei suoi tifosi che erano leggermente sull'incalzato. Ebbene, il nostro s'è avvicinato con fare da bullo, a mò di sfida, lanciando la maglietta con un gesto non propriamente amichevole. Invitato a darsi una calmata dal buon Ranocchia, Icardi non ha voluto sentir ragioni e solo più tardi, su pressione della società, ha chiesto scusa. Da aggiungere che i dirigenti dell'Inter avevano provato ad impietosire le televisioni



chiedendo di non riprendere le immagini, incassando un altro autogol all'insegna del pessimo gusto. Vuol dire che, per i colori nerazzurri, non era proprio giornata, a nessun livello. E Mancini? Gli è riuscito di dire che la prestazione non gli era dispiaciuta. Fossero scappate certe dichiarazioni a Mazzarri, starebbe ancora correndo verso la natia Empoli inseguito da un'orda di tifosi inferociti. Rifatti i conti, il voto è ribadito. Meglio, peggiorato: 3. Anche perché qualche giorno dopo è arrivato il veleno di Coppa...

Tra tranquilli, amici nerazzurri, non ci siete solo voi nel mirino per quanto riguarda il calcio meneghino. Già, c'è anche il Milan a piangere, al di là dei tre punti rimediati domenica contro quel che resta del Parma. E' finita 3-1 per i rossoneri cui Galliani nelle ultime ore di mercato aveva regalato un paio di rinforzi, tra prestiti o acquisizioni a parametro zero. Ecco allora subito in campo Destro e Bocchetti, ma per vincere i rossoneri hanno avuto bisogno di Menez e di Zaccardo (foto), quest'ultimo ripescato dell'ultima ora dopo tanti mesi trascorsi ai margini. Un po' quello che era accaduto a Mexes. Così va la vita... Alle prese con evidenti difficoltà di carattere tecnico, il Milan sta provando in queste ore a ricrearsi una forte immagine di solidità gestionale: ecco allora Barbara Berlusconi presentare il progetto per lo stadio, che sarà un gioiello incastonato in una sorta di quartiere dalle inconfondibili connotazioni rossonere. Un progetto a dir poco ambizioso, da stropicciarsi gli occhi. Peccato che i tempi di realizzazione non siano proprio definiti, col sospetto allora che si tratti di un piccolo grande polverone per nascondere agli occhi dei tifosi le attuali sofferenze della squadra. Comunque sia, il progetto è da 7, il resto non va oltre il 5. E sabato sera c'è la Juve.



Inquadrabile. Luciano Moggi ne ha combinata un'altra delle sue twittando una frase a dir poco infelice a proposito della stretta di mano e di qualche scambio di battute con Massimo Moratti a margine del processo che vede imputato proprio l'ex dirigente della Juve per diffamazione nei confronti di Giacinto Facchetti. La foto che riprendeva i due nemici storici era finita su tanti giornali e non era mancato chi, tra gli imperdibili (1) sostenitori di Moggi l'aveva rimproverato per quella stretta di mano. Ebbene, forse provando ad essere spiritoso, "Big Luciano" aveva assicurato che lui la mano se l'era subito lavata facendo in qualche modo il verso a Berlusconi che, nel famoso confronto televisivo con Travaglio da Santoro, era passato col fazzoletto sulla sedia



i giovani rossoneri hanno ceduto (2-1) agli olandesi del Psv. Capita, si dirà. Ma la vera notizia è che il responsabile del settore giovanile milanista, Filippo Galli, ha tuonato contro gli organizzatori toscani, accusandoli di una gestione che più dilettantistica non si potrebbe con la scelta di - testuale - "campi di patate dove far disputare le partite, col grosso rischio per i giocatori d'infartarsi". In sovrannumero. Galli annunciava che il Milan non si sarebbe più iscritto alle prossime edizioni. Detto che per molti versi la protesta rossonera è fondata perché il torneo di Viareggio è ormai diventato una creatura troppo grande per essere gestita in maniera assai dopolavoristica, c'è da chiedersi se analoga presa di posizione dal Milan sarebbe arrivata anche a fronte di una vittoria. Dimenticavamo: i baby rossoneri hanno perso (3-2) anche il secondo atto della manifestazione e sono già eliminati. Brutta storia per una società che soltanto l'anno scorso, con Pippo Inzaghi in panchina, aggiungeva il suo nome nell'albo d'oro. E allora dal 4, un altro, non si sfugge.

Accordo, mai dire mai perché al peggio non c'è fine, però quella che si sta scrivendo a Parma è una delle pagine più brutte e tristi e squallide nel libro del calcio, almeno per quello che riguarda la serie A. Soltanto pochi mesi fa la squadra stava in festa per aver centrato, sotto la gestione Ghirardi, un posto in Europa League che rinvierdiva i fasti passati, ancorché gonfiati dagli scandali Tanzi/Parimat. Poi è stata una valanga sferzata, col patron che s'è offeso (o ha finto di farlo) per l'esclusione dall'Europa per carenze burocratiche, ha messo in vendita la società e i gioielli di famiglia, poi ha trovato un acquirente dall'affidabilità sospetta, soldi sempre meno in cassa finché Cassano (foto) scoperchiava la pentola da cui usciva il marciume. Ecco allora, negli ultimi giorni di

mercato, una sorta di rompete le righe, con tante sventidite più o meno eccellenti, la più clamorosa delle quali di nome Pozzi, passato al Chievo con una valutazione di 1000 euro. Sì, avete letto bene, 1000 euro. Una cifra che, fatte le debite proporzioni, fa il verso alle famose 175 lire con cui il Vicenza di Giusy Farina si aggiudicò alle buste l'intero cartellino di Paride Tumurus. Detto che la serie B sta dietro l'angolo, per il Parma il rischio grosso è quello di sparire. Certi personaggi lo meriterebbero, ma sarebbe una catastrofe per l'intero mondo pallonaro. Qui è come sparare sulla Croce Rossa, ma dal 2 non si transige.

Basta con gli scandali, gli squallori, le tristezze assortite ed i voti bassi. Strano ma vero, per tirarsi su il morale andiamo a pescare in casa nostra, dalle parti di un Vicenza che sta vivendo uno dei momenti più esaltanti della sua storia recente. Perché una classifica più sorridente nell'era-Cassingena fatica maledettamente a tornare alla memoria. E se pensi che questa squadra doveva battere in Lega Pro ed invece sta in zona playoff della cadetteria, ti vengono per forza brividi di piacere. Tanto di cappello allora a Pasquale Marino, il condottiero della truppa, ed a chi gli ha messo a disposizione quei giocatori con cui riesce a far così bene. Sabato a Terni i biancorossi hanno dato un'eccellente dimostrazione di compattezza e solidità, meritando il 2-0 al cospetto di una rivale assai accreditata. In sede di mercato, poi, la società non ha ceduto alle lusinghe di cessioni importanti e quindi può permettersi di regalare qualche sogno inaspettato da una tifoseria che si sta reinamorando del giocattolo. E allora 7,5 sia.



di andrea libondi

Fatti e protagonisti della settimana

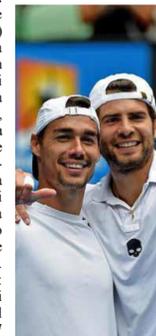
Roberto Mancini fatica a trovare le parole per commentare la sconfitta della sua Inter contro il Napoli al San Paolo, che ha sancito l'uscita dalla Coppa Italia, con la rete di Higuain incassata al 93' e propiziata da una ingenuità di Ranocchia. Il tecnico commenta: "Siamo stati dei... polli"



Si chiama Arrivabene e nessuno mi toglie dalla testa che Sergio Marchionne l'abbia scelto proprio per il nome che porta in dote. Comunque sia, il nuovo responsabile della Ferrari ha iniziato col piglio giusto la sua avventura con le "rosse" almeno dando ascolto ai primi test ufficiali che trovano Vettel e Raikkonen assai competitivi, addirittura meglio in questi giorni delle imprendibili Mercedes. Dopo l'imbarcata di auto-elogi in occasione della presentazione ufficiale, con quella definizione di "bolide sexy" che ha fatto il giro del web sollevando anche non poche perplessità, i motori sembrano emettere quel dolce suono che gli appassionati si augurano. E allora 7 sia, con tante speranze allegate.



Ebravi Bolelli e Fognini, capaci di trionfare negli Australian Open di doppio, rinverdeno dopo parecchi lustri i fasti di Nicola Pietrangeli e Orlando Sirola, i primi (e unici) italiani in grado di far loro una prova del grande slam. Ora non è il caso di fare gli schizzinosi ricordando che il doppio è una specie di gara di consolazione, che nessuno dei big vi partecipa e via dissettando. L'importante non è solo partecipare, è anche... vincere. Ed i nostri, alla prima esperienza insieme, ci sono riusciti ed allora festa sia per un movimento tennistico maschile che prova a rialzare la testa dopo tanti anni bui. Particolare non trascurabile: vincendo in Australia Bolelli e Fognini hanno arricchito il loro conto personale di 287 mila e 500 dollari in un colpo solo. Bel bottino. E l'8 arriva di... diritto. Alla prossima.



SPORT QUOTIDIANO

FONDATA DA GIANMAURO ANNI Reg. Trib. Vicenza n. 600 del 7 giugno 1988 - ROC 11169 STAMPA Società Editrice Arena spa - Caselle di Sommacampagna (VR) EDITORE: SPORTEditore srl - Vicenza - Via Casarsa 43 Direttore Responsabile PAOLA AMBROSETTI Direzione, Redazione, Amministrazione: Via Casarsa 43, Vicenza, 36100 Telefoni 0444/525393 (3 linee r.a.) Fax 0444/525401

Questo giornale è associato all'Unione Stampa Periodica Italiana